Anno 52.° - Numero 79

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

GIORNALE DI UDINE

Domenica 10 Novembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lincometro di corpo. 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 4

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

Quid agendum?

Parecchi profughi credono di poter tornare subito a casa. È un errore nel quale alcuni furono tratti dal gaudio per gli avvenimenti che han no portato la nostra nazione fra le prime del mondo; altri dalla dichiarazione d'un deputato che girava, giorni sono, per Firenze dicendo a quanti incontrava: A novembre saremo a casa! facendo supporre che non solo il deputato, ma tutti avrebbero potuto tornare; e in fine dal contegno della nostra autorità prefettizia che se ne è andata, senza dare alcuna informazione agli amministrati che l'attendevano con assai vivo desiderio, intorno alla questione del rimpatrio.

È venuto ieri a troncar ogni dubbio il provvedimento del Governo — invocato dagli stessi commissari prefettizi per le ragioni da noi pubblicate e che oggi nelle lettere dalle terre già invase vengono ribadite — col quale è fatto divieto ai profughi di ripartire per il proprio paese.

I profughi sanno che per essi lo stato di pace non può avvenire alla cessazione delle ostilità; che prima bisogna riparare alle rovine che il lungo tremendo conflitto ha recato agli uomini e alle cose. Sanno che dovranno ancora combattere — e vorranno anche in questa seconda fase della grande lotta mantenersi forti e disciplinati, come furono sempre.

Di questo son convinti il Governo, il Parlamento e l'opinione pubblica. Le prove da noi date sono state perseveranti e luminose e non lasciano alcun dubbio nella nostra disciplina e nella nostra abnegazione. Ma i profughi, se sono decisi a persistere in tale condotta, non intendono essere tagliati fuori della vita pubblica del paese, pretendono giustamente di occuparsi delle questioni che li interessano, di portare la loro voce di dire anche quale sia la loro volontà.

Nel momento attuale è inevitabile la confusione: il governo che non può badare a tutto, i funzionari che girano senza vantaggio in attesa di ricevere gli ordini e i denari dal Governo, i deputati che non vedono se non il proprio collegio e vanno meno d'accordo che nel passato, l'Alto Commissariato che non è, e non può essere, soddisfatto dell'azione del Governo e domanda ritocchi e rimedi che ritiene necessari e non gli riesce di ottenere.

Ora bisogna accingersi alla prima parte della restaurazione: si devono risanare le città e le case per poterle riabitare: impresa grande e vasta e che bisogna affrontare con un piano organico per tutte le terre devastate e con autorità ed energia che nè all'Alto Commissariato, nè tra i funzionari, nè tra i parlamentari si è finora riscontrata.

Si è sempre palesata in forma accesa da fervido patriottismo la buona volontà di tutti; ma all'atto pratico si è sempre dimostrata l'incapacità di risolvere i ponderosi problemi che ci riguardano o sono stati risolti piuttosto male.

Abbiamo sentito dire dai profughi: siamo discesi con l'esercito, facciamo ancora parte delle sue immediate retrovie; all'esercito che ha liberato il paese sia affidata l'opera, almeno questa prima opera di risanamento e di ricostruzione.

L'esercito solo può renderci con rapidità e sicurezza quest'altro immenso servigio.

La forza delle armi e la volontà del popolo

nel compimento dell'unità italiana

Trieste, Trento, Fiume, Pola, Zara, Gorizia, tutte le altre città e tutti i borghi della montagna e del mare del Trentino, del Friuli, dell'Istria, della Dalmazia e delle isole accolsero con entusiasmo indicibile i comandanti e le truppe liberatrici.

È stata commovente la dichiarazione plebiscitaria delle città e delle borgate istriane, di voler essere riunite alla Madre antica dalla quale il destino crudele un secolo fa l'aveva distaccata.

Udine, la capitale della guerra, Udine nostra amatissima, delirante di gioia, salutò i soldati dell'esercito vittorioso che accorrevano a spazzare le sue case e le sue vie dalle orde straniere. E come giungevano alle altre città, alle borgate, ai casolari del Friuli, dapertutto la folla è andata incontro ai soldati piangendo di gioia e di gratitudine.

Fu una manifestazione di amore e di fede che la nazione accoglie con l'anima commossa e superba.

Il divieto del ritorno dei profughi

D'accordo fra il Ministero dell' Interno, il Comando Supremo e l'Alto Commissariato dei profughi, si è stabilito di mantenere per ora il divieto del ritorno dei profughi in zona di guerra, fino a che non siano assicurati il normale svolgimento dei servizi civili e gli approvvigionamenti alimentari.

Il ritorno potrà essere eccezionalmente concesso soltanto agli amministratori e funzionari o ad altre persone la cui presenza possa esser ugualmente utile: in tali casi la relativa autorizzazione dovrà essere data espressamente dal prefetto della provincia ove il profugo desidera tornare.

Le ragioni di tale divieto sono evidenti. L'accesso ai territori riconquistati è quanto mai difficile, perchè le ferrovie non sono ancora riattivate e le strade sono congestionate per i grandi movimenti militari. D'altronde molte case non sono per ora abitabili, sicchè non è facile che i profughi trovino pronto e sicuro ricovero. Nè, finchè l'igiene pubblica sia completamente assicurata, è opportuno lo spostamento delle popolazioni e l'addensamento di essa nei centri abitati. Infine la riattivazione degli approvvigionamenti alimentari e degli altri servizi pubblici procede sollecitamente, ma essa non può essere ancora tale da consentire l'aumento immediato di parecchie centinaia di migliaia di persone nella popolazione residente. Per tutte queste ragioni, i profughi devono vincere la loro legittima impazienza ed attendere per il ritorno il normale funzionamento dei servizi civili indispensabili, cui si attende alacremente per non prolungare l'attesa oltre i limiti della più assoluta necessità.

IL RE

alle terre liberate e redente

In seguito al telegramma spedito da S. E. Girardini a S. M. il Re pervenne la seguente risposta:

« *Con animo grato ho accolto l'affettuoso saluto che Ella mi rivolge in nome dei profughi tutti. Il mio pensiero corre commosso a tutte le terre liberate e redente e per esse formo il più fervido augurio di bene e di prosperità* — VITTORIO EMANUELE ».

Trieste ad A. Salandra

Ieri all'on. Salandra pervenne il seguente telegramma del Sindaco di Trieste:

« *A. S. E. Antonio Salandra — Roma.*

« Memore di chi primo ebbe l'ardimento della sua fede e sciolse le aquile d'Italia al romano velo, Trieste redenta, nel primo ardente suo palpito sul seno della Madre italiana, saluta riverente Antonio Salandra, nome glorioso nella storia della Nazione *Il Sindaco:* VALERIO »

L'on. Salandra a risposto così:

« *Sindaco Valerio — Trieste*

« Nei tempi delle angosciose dubbiezze, dei contrastati ardimenti, dei subdoli negoziati, ci dissero: tutto potete sperare meno che Trieste. Ma noi volemmo Trieste e l'abbiamo. Per essa la suprema guerra d'Italia è vinta. Avere meritato il saluto di Trieste è la massima soddisfazione della mia vita.

SALANDRA ».

Il Friuli all'on. Orlando

Fu inviato il seguente telegramma:

A. S. E. Orlando — Roma.

« Al ritorno in Italia, fatta più grande e gloriosa, riceva, Eccellenza, il fervide riconoscente omaggio anche dei friulan risorti, giubilanti per il trionfo della patria e per il riscatto dei confratelli.

IGNAZIO RENIER: *Presidente del Consiglio provinciale di Udine* ».

Il telegramma dei Veneti a S. E. on. Girardini

Il Comitato Generale Veneto ha inviato a S. E. Girardini il seguente telegramma:

« Comitato Generale Profughi Veneti in Firenze, mentre tutta Nazione esulta per glorioso compimento suoi Fati, riafferma sue purissime idealità patriottiche confidando che Alto Commissariato con opera vigile costante contribuirà rendere più lieta ai nostri fratelli gioia liberazione conforto ritorno.

La Presidenza: PECILE, RIGATO ».

Ed ecco la risposta dell'on. Girardini:

« *Presidenza Comitato Generale Profughi Veneti - Firenze.*

« Oltremodo commosso per vibrante attestazione sentimento codesti profughi assicurovi mio costante interessamento.

Alto Commissario: GIRARDINI ».

Per i lavori pubblici

delle terre redente

Il Ministro on. Dari ha indirizzato ai capi servizio dell'amministrazione centrale provinciale dei LL. PP. la seguente circolare:

« L'esercito ha compiuto l'unità d'Italia.

Il vaticinio dei grandi spiriti nazionali il sogno luminoso dei nostri padri, la diuturna aspirazione dei lunghi anni di attesa, divengono oggi storica realtà.

Mentre il nemico travolto sono ad uno ad uno strappati gli ultimi lembi della terra nostra, è duopo che i servizi civili siano pronti a rispondere alle crescenti esigenze dell'ora e dell'immediato domani.

Fra tali servizi quello delle opere pubbliche è indubbiamente chiamato ad assolvere un compito di grande rilievo, sia per la restaurazione delle contrade redente, sia per assicurare con rapida e feconda energia un possente ritmo alla vita nuova del paese.

Ognuno intende perciò quale è quanta alacrità sia ora necessario allo studio dei progetti ed alla fervida esecuzione dei lavori, giusta provvedimento che mi riserbo di adottare al più presto.

Il nostro personale ha già nei duri tempi trascorsi dato di sè buona e lodevole prova, riuscendo con lavoro aspro ed assiduo a fronteggiare la difficile situazione creata dalla guerra negli uffici centrali e provinciali. Non perciò un'invito io ritengo di dovere ad esso rivolgere ma intendo di esprimere la mia fiducia che ciascuno, qualunque siano le mansioni ed il grado, si porrà celeramente all'unisono della grandezza gloriosa degli eventi intensificando vieppiù la propria attività, dando più di quello che il dovere di ufficio imponga da offrir lietamente ai destini che della Patria si compiono, la sua parte degnissima di personale sacrificio.

Sono certo che in quest'ora augusta la mia parola non rimarrà inascoltata ».

Il Ministro: DARI.

Per le popolazioni liberate e redente

Il Ministro degli approvvigionamenti e consumi aveva da tempo preparato scorte e depositi di derrate alimentari da inviare alle popolazioni liberate dai territori invasi o redenti. Rifornimenti per Trieste, Trento, Fiume le isole Dalmate e le zone annesse furono perciò potuti inviare — per mezzo della intendenza militare — con la massima sollecitudine, ed anche nel primo momento dell'occupazione. Le spedizioni di derrate alimentari, indumenti, materiale sanitario ed altro, proseguono alacramente, secondo l'organizzazione concordata tra i Ministri della guerra, dei trasporti e degli approvvigionamenti.

Per l'agricoltura delle provincie di Belluno, Udine e Treviso

Le prime notizie pervenute al Ministero per l'Agricolt., sullo stato dell'economia agricola nelle provincie di Belluno e di Udine, da cui il nemico è stato cacciato, già dimostrano gravissimi bisogni di restaurazione agricola di quelle zone.

Notizie maggiori si attendono subito da un funzionario che l'on. Miliani Ministro di Agricoltura ha inviato nelle provincie anzidette perchè possa riferire sui bisogni più urgenti al fine di restituire al normale funzionamento le istituzioni agricole.

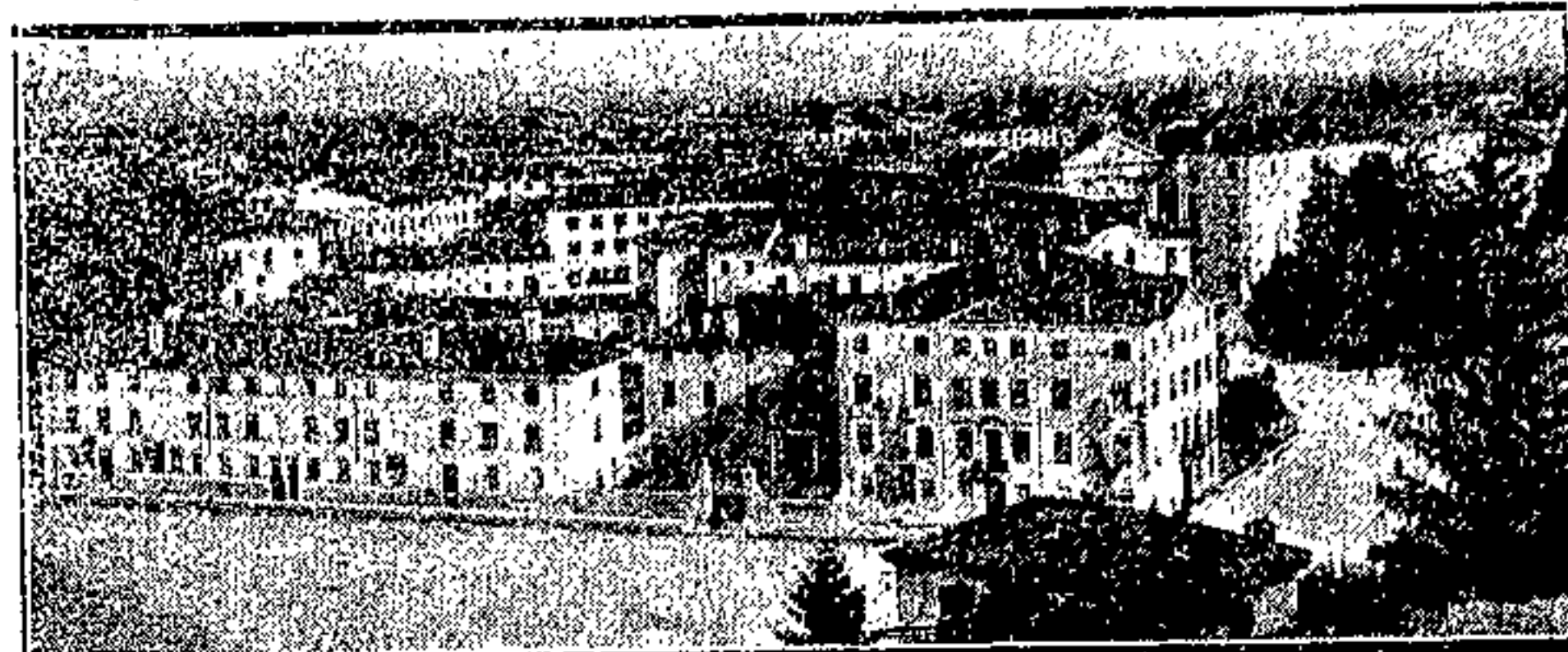
Uguale incarico il Ministro ha dato, per la provincia di Treviso al Presidente della Associazione Agraria Trevigiana.

Le disposizioni dell'on. Ciuffelli per l'industria e il commercio

Per essere tenuto al corrente delle condizioni e dei bisogni del commercio e del credito nelle terre liberate il ministro dell'industria e commercio, on. Ciuffelli, ha disposto che alcuni ispettori del suo Ministero si rechino nelle provincie redente: l'Ispettore generale del commercio ing. Emilio Venezian, triestino, fratello del compianto eroico prof. Giacomo Venezian, e l'Ispettore superiore cavaliere uff. avv. Angelo Di Nola andranno a Trieste; l'Ispettore superiore cav. uff. Oreste Tatoni andrà a Trento.

Il comm. Giacomo Battistella, Ispettore capo dell'Ufficio degli approvvigionamenti industriali, si recherà allo stesso scopo presso il Segretario generale degli Affari civili dipendenti dal Comando Supremo.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni a Belluno, a Udine ed a Treviso

La Direzione generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha provveduto per la ripresa dell'attività delle Agenzie Generali a Belluno, a Udine e a Treviso dove sono stati riaperti al pubblico i relativi uffici.

UDINE - Panorama.

UDINE - Piazza Garibaldi.

Trasporti bagagli per il Veneto

La locale Divisione Movimento delle Ferrovie dello Stato avvisa che, in vista dello rilevante quantità di trasporti-bagagli che in questi giorni sono presentati per il Veneto, ha disposto che non siano accettati i colli mancanti del preciso indirizzo del propritario; e ciò nell'interesse delle parti ed allo scopo precipuo di evitare disgusti.

La Divisione stessa raccomanda pure ai proprietari di includere in ogni collo una copia dell'indizizzò, sul quale sarà bene non omettere l'indicazione della provenienza.

Alle Associazioni Giornalistiche e ai Giornali Italiani

La Federazione Nazionale tra le Associazioni Giornalistiche, interprete del pensiero e del sentimento di tutta la stampa italiana, in quest'ora sacra in cui l'Italia realizza il suo sogno secolare, rivolge il suo cuore riconoscente e devoto a tutti coloro — a cominciare dai nostri colleghi del giornalismo — che dettero la loro vita e la loro opera alla guerra, e invia un saluto di simpatia e di solidarietà ai sodalizi, ai giornali e ai giornalisti delle terre riconquistate e delle redente, assertori del più puro spirito nazionale, che costretti al silenzio dalle vicende della guerra, faranno ora sentire liberamente la voce della loro anima italiana.

La Federazione della Stampa invita gli enti giornalistici che durante la guerra promossero, organizzarono e attuarono iniziative benefiche a favore dei combattenti e delle popolazioni civili, a voler continuare e intensificare la proficua opera loro a beneficio dei fratelli delle terre liberate che furono vittime della oppressione e della depredazione barbarica del nemico.

La stampa italiana, che nella sua grande maggioranza auspicò e volle la guerra per necessità di difesa e del trionfo del diritto e della giustizia e ha temprato il paese a quella calma tenace e a quella disciplina serena che è stata mantenuta in momenti che parvero oscuri e che se furono di maggiore ansia, non furono di minor fede nei destini della Nazione, contribuirà senza dubbio a mantenere la saldezza e la concordia degli spiriti in quest'ultimo periodo della guerra per il raggiungimento della completa vittoria di tutta l'Intesa e nell'inizio della nuova èra di riedificazione politica sociale e civile a cui dovreno fecondamente collaborare.

La Federazione, plaudendo al voto del Sindacato dei Corrispondenti di Roma, si propone — non appena le condizioni generali politiche lo consentano — di organizzare in Trieste italiana il congresso nazionale della stampa, il quale non deve riuscire soltanto un'importanza manifestazione professionale, ma una solenne celebrazione delle nuove fortune della Patria e un'affermazione dei nuovi doveri verso di Lei, a cui la stampa deve dare il contributo delle sue iniziative e delle sue energie.

Il Segretario Generale: GIOV. BIADENE
Il Presidente: ANDREA TORRE.

***

Questo nobile invito per l'italianissima iniziativa di tenere il prossimo Congresso nazionale a Trieste era accompagnato dalla seguente letterina:

« Caro Furlani, trasmettoti la qui unita circolare ti esprimo tutta la mia gioia e compiacenza per lo svolgersi dei lieti eventi che ti consentiranno di riportare ad Udine il tuo giornale, la cui voce non si è spenta neanche durante le oscure e immeritate vicende della nobile regione friulana.

Ti abbraccio tuo aff. GIOVANNI BIADENA ».

In punta di penna

Odiare, sempre

Non tiriamo fuori gli spettri, non ricominciano a mandolinare sul motivo arcaico: Ripassin l'Alpe e tornerem fratelli.

L'Alpe l'hanno ripassata inseguiti con la baionetta alle reni dalle truppe italiane; ma non erano i soldati d'una nazione erano gli strumenti di una tirannia le jene degli ultimi Giulay degli Absburgo e di essi immensa torma, da tre a quattrocento mila si calcola, sono nelle nostre mani, essendosi dati prigionieri. Noi non vogliamo pensare alla pena del taglione: il prigioniero è ritenuto sacro, e lo rispetteremo.

Ma almeno facciamo conoscere al nostro popolo, a tutti i popoli civili, al sinedrio che presto si adunerà per stabilire la pace, quale geldra di furabutti, che banda di criminali sono gli ufficiali dell'esercito austriaco: portiamo a cognizione dell'umanità, perchè la memoria ne resti per sempre, le prove dei feroci e repugnanti delitti contro le donne, i vecchi, i fanciulli inermi rimasti nelle terre invase, delle spogliazioni fatte all'unico scopo di distruggere: convinciamo, in cospetto del mondo, questa orgogliosa canaglia a ritenersi degna, quale è, dei lavori forzati come i più abbietti delinquenti volgari: portiamoli alla luce della più vasta ribalta del mondo perchè sentano gridare da milioni e milioni di bocche:

— Austriaco che tu sia maledetto!

Non si creda perchè verrà disgregato l'impero, che si disperderà la mala semenza dei furfanti e dei truffatori austriaci. Essi tenderanno nuovi intrighi tra i giovani popoli che risorgono a libertà e unità, col potente e cordiale appoggio italiano. Noi sapremo sventare certamente ogni insidia; ma a facilitare questa vigilanza tra noi e tra i popoli fratelli, è indispensabile ricordare a loro e a tutti in Europa e altrove da quale profonda abbiezione sono usciti e quanto odio essi — come noi — devono nutrire ancora e sempre contro gli austriaci: odio che è legittimo sfogo e buona salvaguardia contro il nemico di jeri e di domani, il nemico ereditario, col quale saremo di nuovo in pace e potremo trattare affari, ma del quale non torneremo, come non siamo stati mai, fratelli — avessero da ripassare non le Alpi, ma gli Urali, per seppellirsi nelle steppe dell'Asia da dove sono venuti.

Vicini, in pace, ma finchè la Kultur teutonica non diventi civiltà latina — la civiltà di tutti i popoli cristiani, — e la storia depone contro la possibilità di tale evoluzione, dovremo vigilare perchè il Kamarad, lurco o sornione, non venga a piantare in Italia le sue trappole di imbroglione ladro come si è dimostrato nei trent'anni della nostra alleanza.

Una lettera del capitano Giannino Antona-Traversi

Egregio signore,

Lietissimo che più non occorra l'elenco promesso, mi ascrivo a dovere di ringraziare in nome di tutto il Comando del 13° Corpo d'Armata codesto Giornale dell'opera sua così buona verso tutti i profughi, e unisco fraterni saluti nel sacro nome d'Italia!

5 *Novembre* 1918. — *I. Capitano:*
GIANNINO ANTONA TRAVERSI.

Questa è una delle lettere che, sull'opera fatta dal giornale alla fronte, ci sono pervenute e ci pervengono ora che il sole saluta l'Italia più grande, grande come non fu mai; e la pubblichiamo per recare un'altra testimonianza dell'elevatissimo spirito dei nostri comandi e della meravigliosa preparazione che condusse l'esercito alla vittoria, diede il colpo mortale all'Austria, tra le acclamazioni del mondo.

Come Udine è stata liberata dall'esercito italiano

Le prime impressioni delle autorità e della stampa

Attraverso il Tagliamento per rientrare a Udine

I corrispondenti di guerra non hanno potuto seguire le truppe che, sempre combattendo, liberarono Udine e il Friuli, perchè Trieste e Trento, le due nobilissime città, che acclamavano i soldati liberatori li chiamavano e fecero bene a far sentire subito ai fratelli redenti le parola della stampa italiana che tanto cooperò alla loro redenzione. Il manifesto pubblicato dai giornalisti a Trieste è stato oltre che un'attestazione d'affetto, un atto politico lodevole.

Uno solo dei corrispondenti di guerra seguì le armate lanciate da Vittorio, a Pordenone e a Udine, il valoroso collega Giuseppe de Mori, del *Corriere Vicentino*. Le riportiamo integralmente anche perchè riguarda una plaga e paesi che da molti nostri lettori sono bene conosciuti.

ZONA DI GUERRA, 4

L' Italia ha toccato la terra promessa stringendo nell'amplesso della vittoria Trento e Trieste. L'ora tanto attesa è suonata ! Le ultime cannonate del Tagliamento si confondono e si diffondono nell'inno di gioia che le campane d' Italia intuonano dall'Alpe al Mare, di torre in torre, di terra in terra, da lido a lido, di cuore in cuore, sublimando in ogni rintocco l'animia della nuova Italia.

Ho lasciato stamani la sinistra del Tagliamento, dove dinanzi ad Udine redenta, tra le più ardite pattuglie di cavalieri, a due passi dal nemico, assistetti agli ultimi fatti d'armi che han chiusa l'epopea del nazionale riscatto. E rientrando attraverso le retrovie per mandarvi questo trionfale messaggio di vittoria sono avvolto dal delirio dei soldati il cui forte petto si apre al grido liberatore della vittoria : son travolto dalla onda di possente entusiasmo che fa piangere queste intrepidi popolazioni che avevano sopportato a ciglio asciutto la guerra e perfino la schiavitù : mi trovo nelle città nostre insorte in un impeto irrefrenabile di entusiasmo. Su tutte le torri delle terre redente sventola il tricolore ; anche nei più modesti campanili dispersi nella pianura o nascosti nelle montagne ; anche le più squallide catapecchie, anche i casolari più lontani hanno la loro bandiera, automobili, camions, vetture, carreggi, sono tutti imbandierati e infiorati, il vessillo nazionale palpita dovunque in un sussulto di libertà e di gloria. I soldati intonano i canti del loro cuore, alzano fucili e berretti in osanna formidabili, improvvisando danze fantastiche e frenetiche. Accanto a loro, quasi ovunque, mandre di prigionieri, terree scorate cenciose si trascinano o gemono sotto il pallore mortale della sconfitta.

Le popolazioni vestite a festa, lasciano le case e i campi. Dal cielo è venuta la notizia prodigiosa — biglietti multicolori dagli aeroplani hanno annunciato la conquista di Trento e di Trieste e la vittoria. E dovunque ogni volta è un sorriso che il sole accende della sua radiosa bellezza. Le chiese si affollano pel « Te Deum» di ringraziamento, il cuore in tumulto le ciglia stillanti la corona diamantina della gloria. Le piazze si gremiscono. Soldati e cittadini formano un esercito solo e un popolo solo, sentono di essere una cosa sola, sentono di essere l' Italia nella maestà della sua fierezza trionfale !

Le ultime scene di guerra rimarranno nella mia mente e nel mio cuore scolpite indelebilmente, perchè mi resero tangibile la sintesi di quest'ora sublime. Ho visto l' Italia fiera nei suoi soldati vittoriosi: ed ho visto l'Austria abbattuta in ciò che ancora le restava di vivo, nell'esercito suo.

Alle 7 del mattino, ieri a nord della stretta di Pinzano, a sud di Spilimbergo e giù fino a 5 chilometri a nord di Casarsa, la cavalleria ha attraversato il Tagliamento, al galoppo, vincendo la rapidissima corrente e scalando l'argine sinistro del fiume. Era una scena da battaglia napoleonica. Di quelle diecine di migliaia di cavalieri appena qualcuno era travolto nella carica. Tutti gli altri passarono, lancia in resta, moschetto piantato sull'auca. L'azzurra corrente del Tagliamento schiumava come la bocca dei cavalli nitrenti sotto il pulso della corsa sfrenata. E dietro ai cavalieri le nostre meravigliose batterie a cavallo, quelle che abbiamo visto tante volte galoppare nelle nostre piazze d'armi, ora galoppavano attraverso il greto del torrente e si slanciavano d' impeto sull'altra sponda. Ogni cavaliere sprona i suoi cavalli e le loro voci sembrano ripetere la parola d'oridine avuta da Diaz: Soldati, avanti, sempre avanti !

Anche squadroni di cavalleria inglese galoppano frementi e toccano l'altra sponda. Alle 9 tutte le nostre divisioni sono già al di là.

Il nemico fino alle 1.30 ha mandato qualche cannonata : e le sue mitragliatrici hanno crepitato ma debolmente. Poi non s' è fatto più vivo. Torme di soldati balzano dalle trincee che corrono l'argine sinistro del fiume e gettano le armi. Su tutta la sponda si alzano innumerevoli bandiere bianche. Al ponte di Ragogna, dinanzi a Spilimbergo un aspirante ufficiale austriaco porta un messaggio dicendo che l'Austria ha accettato le condizioni d'armistizio imposte dall' Italia cosicchè l'esercito austriaco ha ricevuto l'ordine di sospendere le ostilità. Al ponte della Delizia tra Casarsa e Codroipo, tra le nostre linee di fanterie entra un semplice soldato austriaco da Gorizia, il quale a nome del Comandante dice che è stato firmato l'armistizio.

Così pure avviene al Ponte di Bonzicco dove si presentano al colonnello del 1° Reggimento di Cavalleria — che passò primo il fiume — generale Schönauer comandante la 44ª Sivisione Schützen, il maggiore generale Weisz von Schleustem burg comandante la 19ª Brigata di fanteria il colonnello Schuschwi, comandante la 87ª Brigata Schützen e il colonnello Senwera dell'86ª Brigata Schutzen.

Intervengono allora anche i generali della nostra cavalleria. L'incontro avviene al bivio di Bonzicco, sulla strada da S. Daniele del Friuli al Ponte della Delizia. Naturalmente i nostri generali rispondono che nessun ordine finora era giunto, in proposito.

Le colonne dei prigionieri incominciano a sfilare lungo i rottami del ponte verso la destra del Tagliamento. Intanto la divisione di cavalleria che passò al nord delle colline di San Daniele puntò recisamente verso Udine e avvolse quindi tutte le truppe che sono schierate sulla sinistra del Tagliamento. Io che passavo di là, a piedi seguendo le pattuglie di cavalleria verso Udine, non posso seguire la divisione del nord che arrivò a Udine. Corro in automobile al Ponte della Delizia sperando di passare di là. Giungo nelle prime ombre della sera e mi attende uno spettacolo fantastico. Tanto il ponte della provinciale come quello della ferrovia entrambi provvisori, in legno avendo noi l'anno scorso fatti saltare i ponti stabili bruciano in tre punti alzano bagliori rossastri. La nostra fanteria e un battaglione americano, che entrà per la prima volta in linea, sotto la luce di questo chiarore, sfilano sui rottami del ponte e si portano sull'argine destro. I soldati austriaci li accolgono col grido: Viva la pace ! I nostri intimano loro la resa.

E così è finito l'esercito austriaco !

Sul basso Tagliamento il cannone tuonò anche quasi tutta questa notte e stamane. Ma, oggi alle 15, per ordine del nostro Comando toccate ormai le metesupreme della guerra nazionale le ostilità sono cessate su tutte le fronti dell'Austria-Ungheria.

Sono andato a Spilimbergo dove c'era ancora l'on. Ciriani che colla divisa di alpino accolse il parlamentare austriaco : poi fui a Casarsa due ore dopo la sua liberazione e in fine andai a Pordenone. Dovunque regnava ancora un ripugnante fetore di austriaco ; fatto un po' di sporcizia e un po' di crogna. Qua e là cadaveri insepolti segnavano le tappe della nostra marcia.

Dovunque ho raccolti i pietosi racconti degli infiniti dolori sopportati dalle nostre popolazioni. Tra questa buona gente si sussurrava un certo segno di croce per far gli scongiuri ad ogni forzato contatto con l'austriaco ; « In nome del rubare — Senza restituire — Sempre seguitare — Senza mai finire ! »

E infatti ogni casa è spogliata. E perfino le persone sulle vie furono brigantescamente derubate. Ma anche questi particolari aggiungerò alle promessivi corrispondenze sulla vita di queste popolazioni in un anno di schiavitù.

Adesso mi attende la via di Trento !

L'entrata a Udine

Dopo tre giorni di attesa e mentre si diffondevano voci esagerate e scoraggianti sono venute finalmente le relazioni dei corrispondenti di guerra sulla fine della schiavitù di Udine. Sono tutte interessanti benchè sostanzialmente — tranne qualche episodio — non dicono nulla di nuovo.

Raccogliamo dalle varie lettere le parti notevoli.

La marcia su Udine

Il corrispondente del *Secolo* Garinei manda in data da Udine 6 notte :

Intanto il terzo squadrone del *Savoia Cavalleria* trovato spezzato ed in fiamme il ponte di Pinzano riusciva, dopo aver superato il ponte di Gradisca, sul Tagliamento per Sedegliano, Bressano e Cellupredo ad avvicinarsi a Udine. Lo squadrone era comandato da un milanese, il capitano Barbò, ed era preceduto da una piccola punta di avanguardia di quattro uomini agli ordini del tenente Baragioli. Passavano gli audaci al galoppo, cercando di evitare i centri abitati, attraverso la campagna e Udine appariva sempre più vicina. All'una e venti il tenente Baragioli era innanzi a Porta Venezia. Egli sentiva già che sarebbe giunto primo delle altre pattuglie ed aveva con sè una lettera del colonnello Marchino, comandante del reggimento *Savoia*, di saluto per il sindaco di Udine ed aveva anche un suo breve messaggio tracciato su un modulo bianco di trasmissione di ordini, avvolto in un piccolo drappo di seta tricolore.

Erano col tenente Baragioli, il sergente Valenti, il caporale maggiore Comoili, il caporale Paronelli e il soldato Colombu. Senza esitazione il tenente Baragioli spornò il cavallo percorrendo di trotto il corso Venezia e senza trovar resistenza giunse sulla piazza del municipio. Pochi udinesi intimoriti, mentre molti austriaci ancora erano chiusi nelle case, assisterono come in una radiosa visione di sogno all'arrivo dei nostri cavalieri. Ad uno di essi il tenente Baragioli consegnò i due messaggi che furono subito trasmessi al conte Orgnani-Martina. In essi si diceva che il reggimento *Savoia Cavalleria* si sentiva orgoglioso ed onorato di portare per il primo ai cittadini di Udine il saluto fraterno dell'esercito liberatore.

La liberazione

In città la notizia si diffuse in un attimo. Erano arrivati, i fratelli ansiosamente desiderati ; bisognava aiutarli a spazzar via dalla città gli austriaci che non erano ancora riusciti a fuggire. Mentre i cavalieri di punta erano ancora dentro Udine sulla piazza della Stazione giungeva il grosso del terzo squadrone *Savoia* col capitano Barbò. Furono subito stabiliti i collegamenti coll' interno e col comando della divizione in attesa che giungessero disposizioni per l' ingresso in città.

Pochi erano gli uomini per occupare la sera stessa Udine. D'altra parte per le strade i cittadini impugnando le armi avevano già preso di petto gli austriaci che non si erano ancora allontanati. C'erano state fucilate a porta Venezia ed una donna ed un bambino furono uccisi L' intervento di una pattuglia di pochi uomini avrebbe reso anche più sanguinoso il conflitto senza tuttavia poterlo scongiurare.

Ma oramai gli italiani erano giunti ed Udine trascorse l'ultima notte di dominio austriaco col pensiero rivolto ai liberatori. La mattina di lunedì sopraggiunse altre pattuglie i cavalieri penetrarono in città e spezzarono via solo con la loro presenza i nemici che ancora vi si indugiavano.

Con slancio di gioia per tanto tempo trattenuto la popolazione si affollò lungo Corso Venezia per salutare i liberatori. Già bandiere tricolori erano state messe fuori dalle poche finestre delle case abitate, sul balcone del Municipio, sul monumento a Vittorio Emanuele e sul Castello : e nastrini dai colori italiani erano distribuiti da chi con fede li aveva per un anno tenuti nascosti. Alle 11 si udì il suono delle fanfare : la cavalleria italiana entrava in città e ne riprendeva il possesso.

Precedeva una pattuglia del *Savoia Cavalleria* seguita da una batteria a cavallo. Venivano poi le trombe di tutti i reggimenti che squillavano inni patriottici e subito dopo il generale Guicciardi col suo Stato Maggiore. Alla testa dei reggimenti *Savoia Cavalleria* e *Lancieri Montebello cavalcava* il generale Berardi e quindi il generale Paveri-Fontana, precedendo i suoi cavalleggieri del *Vincenza* e del *Saluzzo*. Le batterie a cavallo chiudevano il folto gruppo dei cavalieri.

L'entusiesmo della popolazione di Udine raggiunse le forme del delirio. *Viva l' Italia ! Viva la Cavalleria ! Viva i nostri liberatori !* si gridava. Alcune donne si avvicinarono al generale Guicciardi cercando di baciergli le mani mentre sui cavalieri si gettavano fiori e si lanciava no stelle filanti. I nostri soldati erano profondamente commossi. La dimostrazione si protrasse per parecchie ore e poi le vie rimasero affollate, mentre ancora qualche austriaco sgattaiolava dalle case cercando di raggiungere la campagna.

Le persecuzioni

Sulle mura della città ho letto un manifesto di saluto alle truppe e di giubilo per la libertà riacquistata Portava le firme del sindaco Orgnani-Martina e degli assessori Braida, Casasola, Chiurlo Sandri, Milinaris e Lessovich. Quest'ultima firma era stata apposta dai colleghi poichè il Lessovich è prigioniero politico a Vienna. Il sindaco e assessore prof. Bindo Chiurlo, ai quali chiesi notizia sulle condizioni della città, mi disse : « Anzitutto una preghiera ; noi vogliamo che l' Italia tutta abbia subito il saluto di questa terra oppressa. Noi vogliamo che tutti sappiano quanta è viva la gratitudine di Udine per i soldati ; liberatori. E chiediamo in quest'ora che sia tolto all'Austria un prigioniero che ci è stato strappato d' improvviso : il prof. Sabino Lessovich che era assessore di Udine. Quando i nomi degli assessori furono conosciuti in Italia ci fu qualche giornale che ricordò il passato patriottico del Lessovich, facendo le meraviglie che fosse rimasto in Udine. Da Vienna fu subito telegrafato perchè lo si arrestasse. La sua abitazione e il municipio furono perquisiti ; la casa del perseguitato fu messa in fiamme. Ora nulla sappiamo della sorte del Lessovich che era rimasto ad Udine unicamente perchè ammalato.

Percorrendo le vie di Udine ho constatato che non sola casa del Lessovich è stata distrutta. È un lungo elenco di strazio. Il teatro Minerva fu arso da un incendio appiccato dai soldati tedeschi che vi si erano rifugiati e vi avevano accesi grossi bracieri per riscaldarsi. Sulla piazza ov' è l'albergo Italia l' intero lato sinistro è ridotto ad un immenso cumulo di macerie. Tutti i palazzi Angeli che compongono l' isolato sono stati abbattuti. Il palazzo dell'antico sindaco Pecile è stato atterrato e così anche sono diroccate le case Gasardis in Mercato Vecchio ; lo stabile Pinzzi e gli stabili Dal Torso nel sobborgo Aquileia ; le case Volpe in via Bertadia, le case Ricciol e Giacomelli in via Posoella, lo stabilimento Calligaris ed altri ancora : 68 sono gli edifici abbattuti.

Per le strade della città, addolorati e tristi per la constatazione della rovina, ho veduto parecchi cittadini di Udine ritornate nelle prime giornate di redenzione : il prefetto Errante, il sottosegretario barone Morpurgo. Questi ha trovato il suo palazzo devastato nell' interno. Giorvi fa vi abitava una pseudo contessa austriaca, amante di un alto ufficiale austriaco. Quando fu costretta ad abbandonare Udine, fece caricare su camions la migliore mobilia e il resto fece distruggere.

L'altra sera, a cavallo, giunse a Udine il maggiore Giacomo di Prampero ; così vivo era per lui il desiderio di rivedere la sua città, che sfidò il pericolo del passaggio fra le file nemiche. Ed ho veduto anche, giunti a Udine in bicicletta da Padova, il commerciante Repetto Babini, della Camera del Lavoro, ed altri che chiedevano con ansia notizie e che nelle loro cese nulla anno trovato.

Il manifesto di Boerevic

Il corrispondente di guerra, Guido Buggelli dell' *Epoca* scrive :

« Ai muri degli stabili si vedono appiccicati dei manifesti di cui ecco un esempio :

Il Comando militare tiene informata la popolazione degli avvenimenti della guerra esponendo ai luoghi maggiori, dove ha sede un comando, i propri bollettini quegli italiani e permettendo la vendita al pubblico del giornale « La Gazzetta del Veneto » che riporta pure gli stessi comunicati. Nulla dunque viene celato ed ognuno, leggendo tali comunicati, può farsi un' idea esatta della situazione alla fronte che maggiormente lo interessa. Avviene tuttavia che malintenzionati non ne peritano di propalare a bello studio notizie false sulla guerra, notizie fantastiche di successi e di vittorie delle armi italiane, atte a suscitare speranze che non potranno mai diventare realtà notizie che per quanto inventate di sana pianta sembrano trovar adito specialmente nella popolazione rurfile, trattenerla dall'adempiere i propri doveri e fanno disertare a molti contadini le file dei coltivatori dei campi. Si mette la popolazione rurale in guardia contro i propagatori di queste notizie tendenziose e si esortano uomini e donne, tutti quanti hanno cari i loro vecchi ed i loro bambini, a non farsi illusioni ed a dedicarsi invece con tutta lena alla lavorazione dei campi. Poichè ciò soltanto potrà recar lenimento alle sofferenze inevitabili della guerra ed assicurare l'esistenza ai mariti ed ai figli quando, a pace conchiusa, ritorneranno in seno alle loro sospirate famiglie.

Si avverte, poi, che chi inventa premeditatamente notizie false sulla guerra, come pure coloro che scientemente le propagano incorrono nelle gravi sanzioni penali del giudizio statario, mentre coloro, i quali, anzichè attendere ai lavori campestri preferiscono starsene con le mani alla cintola, verranno allontanati dai loro paesi e dovranno prestare l'opera loro altrove, sotto sorveglianza militare.

Ognuno sappia ciò che l'attende.

In campo, lì 12 febbraio 1918.

Questo manifesto basta per rendere l' idea di quali fossero i sistemi d'amministrazione del nemico.

Percorrendo la città non si vede un negozio aperto, perchè nulla è rimasto da vendere o comperare. Lo smercio di pochi generi alimentari è disimpegnato dal Municipio provvisorio.

I cittadini rimasti, sembrano tutti convalescenti di gravi malattie, essi suno magri, cadenti hanno lo sguardo incerto.

Alcune persone sono così mutate che io non riconobbi subito.

Da persone degne di fede e incapaci di esagerare ebbi raccontato l'anno della dominazione nemica, racconto che brevemente riassumo.

Il Kaiser, Carlo I e Ferdinando a Udine

L' imperatore Guglielmo, l' imperatore Carlo e lo czar dei Bulgari visitarono la città e si ritirarono da essa agli ultimi di novembre. Ai cittadini fu imposto di non circolare e di tenere chiuse le finestre, pena la fucilazione immediata.

Alla vigilia dell' offensiva del giugno sul Piavo gli Ausriaci erano tutti lieti. Alcuni ufficiali avevano fatto venire le loro famiglie con i corredi per il bagno, essendo sicuri della conquista di Venezia. Quando queste famiglie ripartirono, gli Udinesi compresero il successo delle nostre armi. In quell'epoca, per reazione, gli Austriaci infierirono ancor più contro la cittadinanza.

In seguito ad una nostra incursione aerea il Comando voleva imporre una tablia alla città, ma venne evitata.

Le finanze del Comune furono ridotte in tale stato che il Municipio dovette emettere trecentomila lire di propria moneta fiduciaria. Questa carta monetata reca le firme di Nimis e di Linussa e sarà rimborsata un anno dopo la pace. Assomiglia alle corone austriache ; sul retro reca l' immagine del Castello di Udine.

Il nemico aveva organizzato la propria stampa : oltre la quotidiana *Gazzetta del Veneto* pubblicava un settimanale illustrato : la *Gaezetta della Domenica*, ed un giornale tedesco, intitolato *Tagblatt fur Venetien und Friaul.*

I segni della decomposizione austriaca cominciarono a palesarsi. Il Governatore della città non si peritava, parlando dell'Austria, di dere : « La nostra Mònarchia vacilla ». L'elemento militare invece non si preoccupava affatto del nembo che si addensava. Esso continuav a divertirsi al cinematografo, al Teatro Nuovo od ai concerti bandisti che avevano luogo in piazza o presso l'abitazione di Boreqvic. I militari continuavano a dire ai borghesi che presto sarebbero andati a Roma !

I primi segni della nostra vittoria giunsero il giorno 2 novembre. La popolaziuño riprese coraggio. Un soldato austriaco che aveva ucciso un nostro prigioniero venne linciato dalla furia del popolo.

Il 3 e il 4 novembre.

La sera del 3 novembre un'automobile blindata austriaca attraversò la città, sparando da ogni lato. Nello stesso tempo una parte della popolazione ed i nustri prigiorniri si armavano ed inseguivano le truppe nemiche oltre le porte della città. Vi fu qualche ucciso fra la cittadinanza. Fu un nuovo generoso tributo di sangue friulano.

La mattina del giorno 4 arrivarono i nostri soldati. I contadini disseppellivano le poche vettovaglie nascoste per donarle ai liberatori. A questi la città unanime tributò onoranze indimenticabili, commoventissime. Le donne, i vecchi, i bambini baciavano i nostri soldati.

Fra i primi arrivati erano i deputati Di Caporiacco, Morpurgo e Gasparotto, che parlarono alla folla, ed anche il comm. Ettore Spezzotti, presidente della Deputazione provinciale, che mi fece le dichiarazioni seguenti :

Ciò che dice il comm. Spezzotti

Dopo di aver dolorato alla vista delle rovine di Conegliano e di Susegana, delle devastazioni di Sacile e di Pordenone, dopo una giornata di attesa ansiosissima sulle ghiaie del Tagliamento, fummo i primi a passare sui ponti ristabiliti dal nostro meraviglioso esercito ed a raggiungere Udine, la capitale del Friuli. L'emozione che ancora mi invade non mi consente di fissare impressioni precise. Ho trovato che anche stavolta il nostro popolo friulano, quello che rimase a soffrire come quello che visse in esilio è stato veramente stoico ,sublime ! Tutti hanno adempiuto fino all'ultimo il loro dovere e coloro i quali hanno assunto con vera abnegazione in tali contingenze il fondo della pubblica cosa si sono comportati con dignità e fierezza. Oggi quelli che escono dalla schiavitù e quelli che ritornano dall'esilio si affratellano nel ricordo del doloroso passato, nella volontà di ridare nel più breve tempo alla piccola patria friulana quel progresso e quel benessere che essa aveva già conseguito : compito invero ponderoso, che non potrà essere assolto se non con l'ausilio dello Stato e della Nazione.

L'agricoltura è gravemente compromessa, specie per le rapine operate dal nemico di tutto il bestiame e di gran parte degli altri mezzi di lavoro. Ma più ancora le industrie, le arti, i commerci, completamente stroncati e messi nella più assoluta impotenza, hanno bisogno di provvedimenti solleciti, larghi, coraggiosi.

Per quanto i danni sieno gravisimi, incredibili ; per quanto i patimenti siano stati insopportabili, pure la leggendaria fibra friulana anche stavolta non si è infranta. Essa saprà affrontare indomita il nuovo sforzo che richiede ; essa saprà resistere e vincere, purchè non si ritardino nemmeno di un giorno, nemmeno di un'ora, quei provvedimenti che devono armare il suo braccio, purchè il popolo possa validamente affrontare la nuova ardua impresa.

Al nostro Governo, spetta perciò un grande compito. I Friulani attendono tranquilli perchè hanno fiducia nel Governo di quella patria che essi hanno così patriotticamente contribuito a rendere più gloriosa e più grande.

Questo mi disse il comm. Spezzotti e le parole dell'egregio cittadino rispondono pienamente alla situazione. Dopo la cupa notte di dolore deve sorgere per il Friuli una nuova aurora.

Altre notizie sulle persecuzioni politiche

Banti del *Giornale d' Italia* scrive :

Politicamente Udine soffocava sotto la sozza presenza di innumerevoli spie e poliziotti segreti. Un giovane pittore, Giovenni Saccomanni , che ha disegnato la carta monetata fabbricata dal Comune di Udine pei suoi cittadini, la quale è ben altra cosa della famigerata carta monetata della truffaldina Banca Veneta dei prestiti, per avere in un caffè guardato un manifestino che un ragazzo aveva raccolto mentre nostri aviatori lo gettavano, fu durante la notte arrestato da otto gendarmi guidati da sbirri borghesi imprigionato.

Più grave è il caso del patriota Sabino Lescovic, proprietario di importante azienda commerciale. Sembra che gli austriaci perquisendo i locali della loggia massonica « Lionello » ,avessero trovato negli archivi prove delle attività patriottica svolta a Trieste dal Lescovic e da quella loggia. Lescovic fu arrestato, internato e nulla di lui più si è saputo, tanto che gli amici temono che l'Austria abbia compiuto un nuovo orrendo delitto.

Ma non ostante la esosa vigilanza e la continua provocazione poliziesca, e nonostante la immonda propaganda austriacante che compievasi in quella ignobile fucine giornalistica installatisa nei locali del *Giornale di Udine* per pubblicare la *Gazzetta del Veneto* e un giornale tedesco, la coscienza popolare rimaneva pura ed ardente nella sua fede italianissima. Invano il rinnegato De Fiori, il capo ufficio stampa il maggiore Pelca, il De Stefani, altro rinnega o di Gorizia, e il tenente Podgornik, profondevano ogni giorno ad Udine e in tutto il Friuli 25.000 copie del giornale mendace, inneggiante di continuo alle glorie austro-ungariche, e diffondente sul nostro conto le voci più strane e più catastrofiche.

Invano da Vienna giungevano giornali italiani falsificati e anche purtroppo giornali autentici di quelli che più riuscivano graditi al cuore nemico. La popolazione rimaneva dignitosa e ardente di fede.

L'on. Caporiacco, che ho veduto poco fa in piazza circondato da una folla commossa, mi diceva che è soprattutto ammirevole l'ardore di questa povera gente così vibrante di italianità. Ed è vero.

L'audacia di due nostri ufficiali

L'Amministrazione comunale che prima ora presieduta dall'ufficiale italiano Nimis e dal maggio è diretta dal sindaco Martino Organi, ha sempre alimentato quella fiamma.

Mi è oggi possibile dirvi che da molti

mesi vivevano in Udine due ufficiali informatori della terza Armata, due valorosi friulani, il conte Attimis e il conte Montignacco. Discesi una notte alla fuce del fiume Aussa da un idrovolante, costoro erano riusciti a pervenire a Udine o a nascondervisi mercè l'aiuto di due fervidi patrioti, l' ingegnere (?) prof. Bindo Curro (?) e l' ispettore municipale Angelo Robotti. Inutile descrivervi le peripezie del viaggio da Cervignano a Udine compiuto di notte attraverso le paludi e i fossi, fra le maggiori difficoltà e i pericoli mortali. A Udine i due gentiluomini, che avevano recato seco piccioni viaggiatori, eransi impiegati al servizio austriaco, uno come panettiere e l'altro come fabbro, e mai, nonostante innumerevoli spie, nessuno tradì la presenza dei due ufficiali, quantunque Attimis caduto malato avesse dovuto esser ricoverato all'espedale.

Le allegre dame viennesi

Ermanno Amicucci manda alla *Nazione:*

« Il Comando di Boroevic aveva stabilita la sua sede nei locali già occupati dal nostro Comando Supremo. Attorno a Boroevic stavano ben tremila ufficiali austriaci, i quali vivevano in continui bagordi ed avevano invaso Udine di donnine allegre viennesi ed ungheresi. Si calcola che ve ne fossero più di un migliaio.

« Quando si iniziò l'offensiva austriaca del Piave, gli ufficiali del Comando di Boroevic fecero venire a Udine le loro mogli e le loro amanti, con toilette da spiaggia per condurle ai bagni a Venezia. Ma ben presto tutte queste altezzose femmine dovettero rifare i loro bauli e tornarsene nell' interno ».

« Il martirio è finito »

L' *Idea Nazionale* ha dal suo corrispondente di guerra:

Tutti gli udinesi che ho interrogato, mi hanno fatto con singhiozzi di spasimo racconti inauditi di atrocità compiute dagli austriaci e dai tedeschi. È un coro tragico. Non si mangiava, non era più possibile vestirsi; tutto era stato requisito, vale a dire rubato. La carne costava ventitrè corone al chilo e del pane non si poteva avere più di cento cinquanta grammi al giorno. Gli ufficiali, con le lenzuola di tela rubate nelle case, si erano fatti fare per l'estate abiti bianchi e giravano così ostentando la loro eleganza per le vie di Udine. Il mercato non funzionava che per pochi erbaggi; non vi era che un solo ristorante pubblico, gestito da un austriaco. Il ristorante Manin era trasformato in mensa di tappa. Quasi tutti i negozi di Udine sono chiusi; degli antichi non è rimasto aperto, durante l'occupazione austriaca, che quello di terraglie della ditta Galvani e ha continuato a lavorare la tipografia Vatri. Gli altri sette od otto negozi aperti in Udine erano gestiti da austriaci per rivendita di generi militari. Il caffè Dorta era aperto unicamente per gli ufficiali e per le dame della Croce Rossa.

Le lagrime del Governatore

Come abbiamo annunciato era governatore civile di Udine il famigerato Manussi de Montesole, greco di origine, già presidente della polizia di Trieste, feroce italofobo che all'ultimo momento andò via piangendo da Udine, dopo aver tenuto ai medici italiani prigionieri un discorso d'occasione che terminava con la sconsolata constatazione: « L'Austria dunque è in isfacelo.... chi lo avesse mai pensato? Per noi funzionari dell' Impero è un idolo che si frantuma. È l' incredibile che si fa realtà! ».

Una intervista con l'on. Bissolati

Una lettera dell'on. Morpurgo

Il corrispondente del *Giornale d' Italia* dalla zona di guerra riferisce un'intervista con l'on. Bissolati nel quale dopo aver detto che il crollo Dell'Austria è formidabile e completo, il ministro soggiunse:

« Gli austriaci, di fronte ai tedeschi sono agnelli, a quanto mi diceva ieri l'altro il governatore di Trento, dott. Fais. Le loro colpe non conoscono misura, e solamente nello schiacciamento della Germania, l'umanità potrà essere sicura per sempre.

« Pensiamo ai nostri martiri. In questi giorni io ho vissuto e vivo più che mai con i nostri eroici morti ».

Così dicendo l'occhio di Leonida Bissolati si è velato di una profonda malinconia.

L'on. Bissolati, che ha trovato il tempo, attraverso le gravi cure politiche, in un'era in cui più gravi sono le responsabilità di un uomo di governo, di percorrere le zone liberate, mi ha narrato poi le sue impressioni, con parole di commovente compiacimento, per l'entusiasmo delle popolazioni redenti; e con voce di ira per i vandali e gli errori commessi dalle truppe germaniche nella prima occupazione e di quelle ungheresi poi.

Ho qui una prova recente — mi ha detto, mostrandomi una lettera mandatagli poco prima dal sottosegretario Morpurgo, che è in viaggio per raggiungere la sua Udine. — A Pordenone, diceva la sua lettera, in grande edificio, fu trovato un ordigno infernale a scoppio ritardato. Per fortuna i nostri soldati sono riusciti in tempo ad impadronirsi della terribile macchina esplosiva, altrimenti l'edificio sarebbe saltato in aria, travolgendo donne e bambini.

DA SACILE

Scrive il Commissario.

Inauguriamo la rubrica delle lettere dal Veneto con questa che, per quanto dolorosa, è necessario pubblicare, del simpatico benemerito sindaco ora commissario Prefettizio cav. Vittorio Zamanaro, spedita in data 5 Novembre:

Signor Direttore,

Prego la S. V. di voler informare, a mezzo del Suo pregiato giornale, i profughi di Sacile, che il loro rimpatrio è per ora assolutamente impossibile.

I fabbricati urbani sono letteralmente vuoti di mobili e arredi, perchè tutto è stato depredato o distrutto. Non esiste una casa abitabile in tutta la città.

Parecchi stabili sono stati incendiati, alcuni abbattuti, molti gravemente lesionati, tutti senza imposte scale od altro.

I negozi, ridotti dagli invasori a stalle, nulla contengono nemmeno gli scaffali od altri infissi, ma sono invece ingombri da enormi cumuli di luridume.

A Sacile non ci sono scorte di derrate alimentari; la popolazione (che si trova in pietose condizioni di denutrizione) ha dovuto vivere con cento grammi di farina al giorno per persona, senza sale, senza condimenti, senza companatico.

Occorre pertanto che nessun profugo si muova dall'attuale residenza. Quando si saranno sgomberate e disinfettate le case, si sarà approvvigionata la popolazione e si saranno riattivati tutti gli altri servizi necessari alla vita, quelli fra i profughi disposti a sopportare ancora gravi disagi, e in condizioni di farlo, potranno ritornare.

RingraziandoLa dell'ospitalità, Le porgo distinti ringraziamenti e ossequi.

Il Commissario Prefettizio: VITTORIO ZANCANARO.

Agli abbonati

Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.

CORAGGIO E AVANTI!

Stralciamo alcuni periodi della bella Relazione presentata dalla *Commissione* all'Assemblea tenutasi a Fiesole il giorno 2 corrente:

« .... Ora, cari fratelli, si apre il periodo, diremo così, del preritorno. Prepariamoci a rivedere le nostre case con forte animo.

« La nostra pena non è finita: forse per molti di noi, si prepareranno delle ore angosciose; ma come abbiamo saputo sopportare tutto animati da un'alta concezione del dovere di uomini che non si piegano di fronte alle individuali e comuni sventure, daremo anche quest'ultima e più grande prova di fortezza. Se troveremo le nostre case distrutte o vuote, i nostri campi devastati, ci riporremo con indomito coraggio al lavoro di ricostruzione; lavoro che sarà lungo e tanto più grave e più doloroso nei primi tempi, ma che poi troverà il suo compenso nel vedere risorgere, nel vedere pulsare ancora di vita intensa quello che al primo momento potrà sembrarci morto per sempre.

« In quest'opera di ricostruzione noi confidiamo non sarà per mancarci l'appoggio incondizionato del nostro Governo, il quale si renderà ben conto come il far rivivere rifiorire l'agricoltura, le industrie, i commerci delle nostre terre non sia un problema che riguardi strettamente e unicamente i profughi, ma problema vasto che investe interessi e doveri Nazionali ».

L. L.

Il ritorno dei provveditori a Belluno, Treviso, Udine

Il Ministro Berenini ha disposto che i provveditori agli studi di Belluno, Treviso ed Udine ritornino subito nelle rispettive sedi per la ricostituzione dei servizi scolastici e la riapertura delle scuole; e prepara quanto è necessario alla vita scolastica nelle nuove terre redente.

Per i Nidi dei bambini profughi

Per onorare la memoria del sig. Dreossi ing. Giulio, di Cervignano, Giacomo e Dina Comessatti offrono L. 5.

Sponsali

Domani, 11 corrente, si celebrano gli sponsali del signor ingegnere Medardo Caretta-Colli con la signorina Esa Sendresen, figlia dell'egregio ing. Giovanni Sendresen, norvegese, direttore delle Ferriere di Udine. Agli sposi e alle loro famiglie il *Giornale di Udine*, presenta felicitazione e auguri sinceri.

In memoria

Nella circostanza della morte di Alma Lanfrit l'amica signorina Rita Doretti profondamente addolorata offre L. 25. alla Società Protettrice dell' Infanzia di Udine in sostituzione di fiori.

La Presidenza dell'Opera Pia Beneficata vivamente ringrazia.

Beneficenza

Per onorare la memoria del compianto Ing. Giulio Dreossi l' ingegnere cav. Giacomo Antonelli versò L. 300 a beneficio dei poveri di Cervignano, L. 300 dei poveri di Terzo.

CRONACA

Agli insegnanti di Belluno

Il R. Ispettorato Scolastico di Belluno in Firenze, ci comunica questo affettuoso saluto agli insegnanti rimasti nel territorio invaso:

Firenze, 7 novembre 1918.

Ai Miei Insegnanti rimasti nel territorio che fu invaso.

In un anno di triste esilio, nei giorni travagliati, e nelle notti insonni, il mio pensiero e il mio cuore sono stati sempre con Voi, e per Voi ho avuto palpiti che non si descrivono.

Suonata l'ora della liberazione, mentre anelo di tornare al mio posto, chè non avrei lasciato se la mia volontà fosse bastata, mando a Voi un commosso saluto — un bacio paterno alla scolaresche.

A rivederci!

Il R. Ispettore: G. SCANDER-BEGH.

Comitati Veneti dei mutilati a S. M. il Re

Ecco il telegramma inviato dai comitati Veneti per i mutilati di guerra:

S. E. Generale Cittadini, Primo Aiutante di Sua Maestà il Re — Zona di Guerra.

In questi giorni auspicati memorabili nei quali la Nazione riconoscente inneggia al suo Re e al suo Esercito noi con animo esultante interpreti sicuri del pensiero dei soldati delle Provincie Venete Mutilati di guerra vogliamo affermare il grande unico Loro rimpianto di non trovarsi a presentare le armi all'amato Sovrano nelle belle terre d' Italia dopo lungo o breve ma al pari dolorante distacco ricongiunte alla Patria.

Per l'Unione dei Comitati Veneti pro Mutilati di guerra

GUSTAVO CORINALDI, LUIGI FABRIS.

I nostri valorosi

Gentilissimo Signor Direttore,

Poichè Ella segnala nel pregiato giornale da lei diretto (quel giornale che ha tenuto uniti noi profughi dispersi) segnala — dico — i bravi friulani che maggiormente si distinsero in questa santa guerra, permetta anche a me di nominargliene due.

Giuseppe Cloza tenente di complemento volle volontario partire per la Libia, dove fu nominato effettivo per merito di guerra, nonchè proposto per una medaglia d'argento per le azioni del giugno 915 ove riportò più d'una ferita. Le epiche lotte del Trentino e del Carso lo videro capitano fra i suoi fanti ove tornò il 13 marzo 916, appena rimarginate le ferite. Al monte S. Marco, al 17 maggio 917 si guadagnò la medaglia d'argento per la seguente motivazione: « Sotto violente raffiche di mitragliatrici, alla testa della sua compagnia, raggiungeva una trincea nemica. Gravemente, ripetutamente ferito rimaneva al suo posto, continuando con ammirevole calma ad impartire ordini per il rafforzamento della posizione, finchè veniva trascinato via quasi a viva forza. Bell'esempio di coraggio e di alto sentimento del dovere ».

Causa le ferite, dichiarato inabile alle fatiche di trincea, il giovane capitano Cloza nel maggio corrente anno fu mandato in Cirenaica in un settore di vitale importanza.

Degno di lui è il fratello *Nino Cloza*, che da 42 mesi è sempre sulla linea del fuoco. Fu in Libia come soldato dei granatieri, sul Trentino dopo 4 mesi — fu nominato sottotenente per merito di guerra. Passato sul Carso come tenente d'Artiglieria da Campagna, ferito tre volte, proposto per l'azione di gennaio sul Valbella per una medaglia d'argento, ora è tra i mille e mille valorisi che hanno fiaccata la tracotanza austriaca e lavata l'onta d'un anno fa.

Come si può essere superbi dei nostri militari in generale, dei nostri friulani in particolare! Arrivederci in breve, signor Direttore. Ma tornando in quelle nostre terre redente, *dovremo* unirci compatti per trattare come si meritano quei certi tali che hanno contribuito a Caporetto, o — peggio ancora — quelli che hanno in tre anni cambiato opinione a seconda del vento che spirava. E vi uniremo quegli altri che, giovani e forti, si sono tenuti la cittadinanza di qualche paese neutrale; hanno lasciato parte della famiglia ad Udine e sono qui a.... non si sa precisamente che fare.

Con osservanza

dev.ma M. DE S.

Milano, 6 novembre 1918.

* * *

Il capitano aiutante maggiore in 1ª del settore di Chioggia Dall'Armi Rinaldo, profugo da S. Vito al Tagliamento già promosso per merito di guerra, è stato decorato in questi giorni della croce di merito di guerra per aver tenuto condotta degna di pubblico encomio rimanendo per lungo tempo a contatto col nemico.

È pure proposto per la medaglia d'argento al valor militare per l'azione dell'Ortigara.

* * *

Antonio Busatto di Giulio (da S. Vito al Tagliamento), tenente 19.° Regg. di marcia 1° Battaglione fu decorato della Croce di guerra e proposto per la medaglia d'argento per atti di valore compiuti sull'altopiano di Asiago il dicembre 1917.

Apparteneva allora al 16° battaglione d'assalto.

* * *

Roma, 6-11-1918.

Un'altro eroe friulano si aggiunge alla folta schiera che tenne alto il nome della nostra piccola patria.

Macuglia Ugo di Neiolò da S. Daniele del Friuli, sottotenente nel 75° Regg. Fanteria, prese parte all'offensiva tedesca in Francia, nel settore di Reims lo scorso luglio.

Ecco la splendida motivazione, con cui fu decorato sul campo:

« Attaccato da forze molto superiori opponeva col suo plotone molta resistenza. Circondato e sopraffatto riusciva in lotta corpo a corpo ad aprirsi il varco e trarre seco un prigioniero. Il giorno dopo primo fra i primi si slanciava all'attacco della posizione nemica, forte di nidi di mitragliatrici, allorquando sul punto di conquistarla cadeva ferito incitando i suoi a continuare la lotta. Esempio mirabile di arditezza e disprezzo del pericolo. Bois des Omes e Bois de Petit Champ 15-17 luglio 1918 ».

Il saluto dei mutilati alle famiglie

Noi mutilati della provincia di Udine sapendo che le nostre famiglie, sono stete liberate dal nemico mandiamo loro i più affettuosi saluti e l'augurio di presto rivederle.

Serg. magg: Marton Angelo di Latisana, serg. Coscia Giuseppe, di Tarcento, Caporali: Mattia Martinelli, di Bulfon, di Tarcento, Caporal: Micheli Pietro di Udine, caporal, Brasconi Carlo, di Pozzo, di Codroipo, De Cillia Gustavo, Di Treppo Carnico, Sala Umberto, di Forni di Sotto, Candotti Luigi, di Ampezzo, di Carnia, Bagatto Giovanni, di Coseano, Terenzani Umberto, di Sammardenchia di Pozzuolo Berto Giuseppe di Sesto Reghena Rosalin Benedetto di Pasian Scavonesco. Baldini Luigi, di Rachiuso, Cisilino Lino, di Pantianicco, di Moretto di Tomba, Biasizzo Guido, di Nimis, Venturini Giacomo, di Artegna, Perissutti Amedeo, di San Giorgio di Nogaro, tutti in buona salute

Necrologio

La buona, mite Alma Lanfrit non è più! le sue dolci colline di Tricesimo non la rivedranno, nè la sua mano si curverà benefica a sollevare pianto e miseria.

Ora che il triste esilio ha fine — ora che il Friuli liberato chiama a sè gli sparsi suoi figli — quest'anima benedetta non ritornerà nell'abbandonato nido nessun sorriso nessuna giocondità sarà per la povera madre!

La crudele bufera che stronca le giovani vite, s'è abbattuta su lei e anche la sua forte fibra dopo lunga soffrire dovette soccombere.

Alla povera madre straziata da sì crudele destino vada l'unanime compianto.

Il Commissario di Maniago

Il Commissario prefettizio del Mandamento di Maniago avvisa tutti i profughi del Mandamento di Maniago, che il pagamento dei sussidi della prossima quindicina verrà effettuato lunedì 11 corrente, in Via Parione N. 5.

Nel 1° anniversario della morte di

PIETRO BISUTTI

commerciante di Udine che, nell'esodo doloroso, spirava in Treviso la sera del 3 Novembre 1917, la moglie ed i figli con immutabile dolore ricordano.

Udine-Frascati, 3 Novembre 1918.

La colonia di profughi Bressani doloranti annunciano la morte di

GOBBO ANTONIO

di Bressa di Campoformido, avvenuta il 4 Novembre.

Al nostro consigliere comunale, assessore che aveva raccolto intorno a sè le più sincere simpatie e la piena stima di tutti i suoi compaesani con la vita integerrima e feconda di bene, diamo riverenti l'estremo saluto.

4-11-918. D. B. B.

Per la pronta restaurazione

Alla ricostituzione delle terre invase ed irredente, le Commissioni studiano ancora e ci vorrà troppo tempo prima che sieno promulgate le opportune leggi.

Ora, mentre i nostri sublimi soldati proseguono vittoriosamente e rapidamente alla riconquista delle nostre terre, urge pensare all'immediata lavorazione delle stesse, che non deve subire alcun ritardo, se non vogliamo aggiungere agli altri danni, anche quello della perdita di un altro raccolto, danno che evidentemente si riverserebbe su tutta la Nazione, che sarebbe obbligata per un anno di più a provvedere ai bisogni di quelle sventurate popolazioni.

Ora perchè quelle terre possano essere lavorate con profitto, bisogna rifornirle prontamente di concimi chimici, semi, attrezzi, animali e foraggi relativi, e per riescire in ciò non vi è mezzo più rapido ed opportuno, che l'immediata precettazione generale in tutto il Regno del 10% circa di tutto ciò per spedirlo poi, a mano a mano, nei paesi liberati, distribuendo il tutto equamente, secondo i bisogni ed in conto degli indennizzi che verranno liquidati in seguito pei danni di guerra (o verso obbligazioni, od in forma di precetti, con l'obbligo di bene usarne e risponderne).

Per gli equini, in luogo della requisizione, si potrà in seguito procedere alla distribuzione di quelli dell'Esercito di mano in mano che si renderanno disponibili.

Commissioni di tecnici ed agricoltori pratici, od i consorzi agrari preesistenti, dovrebbero curare il pronto invio al Comitato Centrale di requisizione del fabbisogno del proprio mandamento o comune, e quindi la distribuzione equa degli arrivi, agli agricoltori dipendenti, dietro ricevuta dettagliata degli animali, concimi, semi, foraggi ecc. loro consegnati, col relativo valore.

Le precettazioni dovrebbero essere fatte immediatamente in tutto il Regno, da Commissioni mandamentali o comunali miste composte di tecnici ed agricoltori locali e profughi, ed i capi di bestiame e le merci debitamente contrassegnate e campionate.

Per non intaccare troppo i patrimonio zootecnico delle diverse regioni, colla requisizione sudetta, bisognerebbe alle stesse assegnare un contingentamento di carni congelate, tale da ridurre al minimo la macellazione locale, cosa che l'attuale stagione, e meglio ancora il prossimo inverno, rende facile ovunque.

Si dovrebbe assegnare inoltre un adeguato numero di trattrici alle terre redente, e concedere delle licenze agricole di 60 giorni, ai militari territoriali delle terre redente e di 30 giorni per quelli in linea.

La quota del 10 % proposta, si ritiene adeguata ai bisogni delle terre invase ed irredente per la loro dotazione di scorte.

Precettati gli animali ed i generi, dovrebbero lasciarsi ai proprietari fino alla richiesta per l'immediata e diretta spedizione ai Comitati richiamati con tutte le debite cautele sanitarie.

Il peso di stima ed il pagamento da parte dei Comitati di requisizione, dovrebbe venire effettuato all'atto di consegna, con mandati pagabili dalle Tesorerie dello Stato e dagli uffici postali, in carta monetata ad in buoni del Tesoro.

Con questi provvedimenti sarebbe radicalmente risolto il problema della prima restaurazione agricola delle terre invase ed irredente, facilitando il compito per tutti gli altri provvedimenti complementari, meno urgenti, per quanto ponderosi che potranno venire gradualmente effettuati.

Questi provvedimenti urgentissimi dovrebbero trovare pronta sanzione in Decreti luogotenenziali, che non potrebbero in alcun modo pregiudicare la legge per gli indennizzi di guerra, perchè tutti gli assegnamenti verrebbero fatti nella stretta misura dei più urgenti bisogni della terra, e sempre a deconto dei danni che si liquideranno a suo tempo, danni che tali provvedimenti non potranno che attenuare sensibilmente.

Sestri Ponente, li 3-11-1918.

Geom. ROSSI SILVIO, *relatore*.

Il poderoso mirabile lavoro per la ricostruzione del Belgio

Si ha da Lisbona che il Secolo *pubblica un' interessantissima intervista col Ministro del Belgio in Lisbona, sig. R. Leghait, il quale, fra altro, ha affermato che la ricostruzione del Belgio sarà immediata. Una grande attività proveniente dai punti più distanti del globo si accentrerà nel Belgio, facendo sorgere dal campo enorme di rovine, a cui oggi è ridotto, il grande paese industriale che era quattro anni orsono. Al quale scopo già si lavora, poichè in Francia sono pronti macchinari completi, che, appena potranno essere inviati nel Belgio, incominceranno a funzionare e a produrre. Ha ricordata la promessa degli Alleati della quale la stampa si fece eco, che il Congresso della pace avrà luogo in Bruxelles. Quando agli indennizzi ha detto non credere che si faranno con la cessione di nuove colonie dal Belgio, che ne ha già a sufficienza. Quanto, infine, all'aspetto politico, ha detto che il Belgio non subirà modificazioni. Si faranno nuove elezioni e niente altro. Il Belgio, sebbene monarchia, è molto più liberale, molto più democratico di tante repubbliche.*

La voce degli agricoltori

In tempi andati ed ormai lontani ebbi campo di percorrere in lungo ed in largo per molti anni la vasta zona che costituiva il Poligono di Artiglieria di Spilimbergo — una distesa di povere praterie declinanti da Nord a Sud tra il corso del Meduna ed i territori di Sequals, Lestans, Tauriano, Barbeano, Domanins, per una lunghezza di 20 ed un larghezza di 4 a 5 kilometri. Un mare verde di erba tisica — non una casa, non un albero! E nelle lunghe mie peregrinazioni era fissa in me l'idea, corroborata dall'osservagione, che quel povero suolo potesse venire un giorno sfruttato più utilmente e formulava l'augurio che il mare di erba potesse cambiarsi col volgere degli anni in un mare di alberi. Ma allora però anche quella miseria agricola era indirettamente utile ai paesi circonvicini. Per molti mesi dell'anno i reggimenti si susseguivano ai reggimenti per le esercitazioni di tiro portando alla regione circostante vita e denaro; e certo non sarebbe stato da pensare che, permanendo il poligono, potesse subentrare un miglioramento nelle condizioni agrarie della zona. Ricordo come allora si deplorasse che lo Stato, che pagava un affitto annuo e rilevante ai proprietari delle praterie formantesi il poligono, avesse lasciato scappare l'occasione di comprare per poche decine di migliaia di lire tutta la vasta zona con grande vantaggio dell'erario e credo anche dei proprietari stessi.

Sono passati molti anni, il poligono d'artiglieria non esiste più; è cessato il lucro da esso derivante per le popolazioni finitime; sono rimaste le praterie tisiche senza villaggi, senza alberi! Ed oggi come in tempi andati penso quanto utile ne diverrebbe al paese se lo Stato facesse sua quella zona e la rimboscasse. Spese d'acquisto e di rimboscamento sarebbero di certo assai limitate; il successo sicuro, specialmente se si usasse la preziosa robinia, che già da qualche appassionato venne esperimentata ottimamente in zone vicine e forse più sterili. E quanto dico per la zona del fu poligono di Spilimbergo si potrebbe estendere a tutta l'immensa regione delle praterie ad Ovest del Meduna, dal suo corso sino alle pendici delle Prealpi. Se Questo potesse avverarsi, quanto vantaggio a buon mercato! Vuoi farti eco, *Giornale di Udine*, di questo augurio? F. E. G.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA MONTEVARCHI

In alto i cuori.

Il sole della giustizia e della gloria è spuntato; l'Italia canta l'inno della vittoria e del trionfo.

È vicino il giorno in cui ci sarà datodi far ritorno nei nostri amati paesi, per stampare un bacio sulla fronte dei nostri cari, che tutto hanno sofferto, confortati soltanto dalla fede eroica nei gloriosi destini d'Italia e della speranza di vedere l'annientamento degl'infami oppressori della civiltà e della giustizia.

Prima però di partire, noi non possiamo fare a meno di ringraziare i gentili abitanti di questa cittadina che ci hanno circondato di tanto affetto che hanno sentito l'eco doloroso dei nostri lamenti, il pianto delle mamme e delle spose e tutta l'amarezza e lo sconforto profondo che è derivato al nostro cuore per la lontananza del nostro forte ed eroico Friuli. Un grazie speciale vada al Comitato Profughi, al sig. Delegato, al Commissario, al dott. Bosini al cav. prof. Berlingozzi al sig. Luigi Forzoni, che hanno cercato sempre di gettare un raggio di luce su tante anime accasciate dal dolore, su tanti infelici che la sventura ha colpito nelle gioie più serene, negli affetti più puri, nelle soddisfazioni più sante. Ora però tutto è dimenticato.

La gloria e lo splendore della Patria ecco l'unica nostra aspirazione, il sospiro ardente delle nostre anime italiane.

L. Z.

DA BOLOGNA

Il saluto di Cormons.

Ci scrivono da Bologna 5:

Alla gioia ineffabile per le glorie della Patria nostra, per la liberazione delle nostre care terre oggi giunse all'egregio cav. Marni, commissario di Cormons il seguente telegramma:

«Grazie vivissime a Lei ed ai suoi conterranei, spero di stringerle presto la mano VITTORIO EMANUELE».

Il telegramma spedito dal cav. Marni a S. M. il 3 corr. diceva:

«*A S. E. primo aiutante di Campo di S. M. il Re.*

«Mentre nostre armi gloriose premono sacro suolo redento sottoscritto e conterranei profughi esultanti esprimono gratitudine riverente devoto omaggio primo Soldato d'Italia loro amato Sovrano.

MARNI, *Commissario profughi Cormons*».

Il cav. Marni ha mandato il seguente telegramma:

«*A S. E. il Generale Diaz.*

«Sottoscritto e conterranei profughi Cormons esultanti esprimono all'E. V. e gloriose truppe sensi gratitudine omaggio.

MARNI».

DA GENOVA

La nobilissima

Ci scrivono da Genova, 6:

La grande e nobilissima Genova continua festeggiando con manifestazione clamorose e imponenti la liberazione del forte Friuli nostro e delle sacre terre redente con Trento e Trieste, unite per sempre alla madre patria.

Ieri e oggi hanno parlato in dieci comizi, nei teatri e sulle pubbliche piazze, dinanzi a migliaia e migliaia di cittadini, il volontario dall'America Federico Botti e il cap. mutilato Attilio Gulberti! — ambi di Udine — inneggiando al trionfo delle armi nostre e alleate contro la barbarie medioevale, ormai abbattuta.

Il nome immortale di Udine fu sempre acclamato tra frenetici applausi e grida altissime di Viva il Friuli!

Genova ha dimostrato ancora una volta la sua ardente e sincera anima patriottica, degna e gloriosa madre di Colombo, Doria, Balilla, Mazzini e Mameli.

Mandiamo ai fratelli genovesi il saluto entusiastico e l'attestazione della nostra profonda gratitudine, a nome dei friulani e dei redenti tutti.

Viva Genova! Viva l'Italia!

***

Fu inviato il seguente telegramma:

A. S. Eccellenza il generale Zuppelli — Roma.

Grandiosa manifestazione patriottica odierna dinanzi monumento Mazzini, Genova tutta dopo discorso. Botti acclamò con entusiasmo delirante liberazione Udine nostra, Trento e Trieste, glorioso Re e generalissimo Diaz. Immenso entusiasmo.

DA RAVENNA

Il manifesto dei profughi.

Ecco il bellissimo manifesto pubblicato dal Sodalizio dei profughi di guerra in Romagna.

Compagni Profughi!

Gli avvenimenti precipitano, superano ogni più ottimistica previsione e sono così circonfusi di gloria che ogni parola riesce pallida immagine, inane sforzo descrittivo.

Caporetto non è più incubo tormentoso, ricordo dolorante, ma pagina di guerra alla quale è ormai eternamente legata quale gemma preziosissima tutta una storia di sacrifici eroicamente sopportati, di fede eterna, di eccelse virtù!

Dalla resistenza sul Piave, vero monumento di eroismo, alla rintuzzata offensiva austriaca, fino alla travolgente avanzata d'oggi, è tutta una epica leggenda, che il nostro Esercito tramanda all'eternità quale simbolo di Amor Patrio mai affievolito, nè per momentanei disinganni, nè per incombenti pericoli.

Al nemico che non conobbe che la via del disonore e il momentaneo trionfo di arti subdole, nessuna tregua!

Non a voi, io rivolgerò parole incitatrici di resistenza, voi, che affrontaste il doloroso esodo, e che sopportaste con serena e fiera alterezza disagi e sacrifici senza che dal vostro labbro sia mai uscita parola che non suonasse sicura fede nei destini della Patria.

L'ora del ritorno si avvicina. La gioia di sì lieto evento sarà forse amareggiata da dolorose assenze verificatesi in questo periodo di affannosa attesa e dalla certa visione delle barbariche gesta delle quali il nemico ormai impotente e travolto dalle nostre armate vittoriose — segna il suo rapido passaggio. Ma il forte animo vostro saprà superare anche questa ultima prova rammentando il sacrificio delle giovani esistenze immolatesi serenamente pel prionfo della auspicata Giustizia.

Memori delle virtù dei vostri padri, voi ritornerete con l'usata energia al lavoro che redimerà il momentaneo oltraggio recato alle nostre terre dal tallone straniero.

Ora uniamoci tutti compatti in un solo grido che erompe tumultuoso dall'animo nostro:

Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva la Patria immortale!

Ravenna, 3 *novembre* 1918. — *Il Presidente*: L. DELLA SANTA — *Il Segretario*: G. SANDRI.

DA MONDOVI

La partenza del pretore.

Il simpatico ed amatissimo Pretore nob. cav. Spinelli Giuseppe, profugo veneto, lasciava giovedì scorsa Mondovì per recarsi a Roma ad assumere le funzioni di Capo Gabinetto dell'on. Di Caporiacco, Alto Commissario pei profughi. In circa un anno di residenza nella nostra città il cav. Spinelli aveva saputo per l'indipendenza di carattere, per l'alta coltura, pei modi più che gentili coi quali era uso trattare il pubblico cattivarsi le simpatie del foro e di tutta la cittadinanza.

Egli poi, come profugo, era il padre dei suoi compagni di sventura, qui residenti, nei quali seppe tenere alto il sentimento dell'italianità, aiutandoli e proteggendoli contro tutti.

Ed i profughi di Mondovì e della vicina Vicoforte memori di quanto aveva in breve loro fatto il cav. Spinelli, si trovavano in numero ingentissimo alla stazione per dire al cav. Spinelli tutta la loro riconoscenza, il loro dolore per vederlo allontanarsi da loro.

Un profugo, di cui ci sfugge il nome, si rese con vibrate ed affettuose parole, interprete di tali sentimenti, ed una graziosa bambina, Gaspari Clelia, a nome delle donne profughe offerse alla signora Spinelli un elegante mazzo di fiori avvolto nel tricolore.

Ai profughi si erano pure uniti diversi signori e signore di questa città.

Voglia il cav. Spinelli ricordare tanta dimostrazione d'affetto. G. G.

DA MILANO

Le grandi giornate.

Ci scrivono 4:

Trieste Trento, Fiume tre tappe gloriose della marcia trionfale dell'esercito e della marina nazionale! Finalmente l'Italia non è soltanto fatta, ma anche compiuta. Il 3 novembre 1918 è grande giornata del risorgimento italiano — paragonabile al Venti Settembre 1870. Sono davvero da invidiarsi i cittadini rimasti nelle terre invase e nella Venezia Giulia e Tridentina, che hanno potuto salutare la «santa vittoriosa bandiera!»

Ieri dalle ore 17 e fino dopo la mezzanotte Milano fu invaso da un diluvio di patriottismo, e parte principale v'ebbero, com'era da imaginarsi, i profughi e gli irredenti. Oggi il centro della città è continuamente attraversato da affollati cortei che emettono grida patriottiche nel pomeriggio rimasero chiusi tutti gli opifici, e perciò la moltitudine in tutte le vie era immensa.

***

Ora veniamo alle dolenti note. Il censimento dei profughi avrà luogo anche a Milano; sarà il sesto!!

Per il valore del nostro esercito, speriamo che non si farà il settimo! Ma lascio da parte queste piccinerie, che fanno uno stridente contrasto alla grandiosità del momento attuale. Del resto l'ordine del giorno approvato dal «Comando della Lega dei profughi» già pubblicato in codesto giornale, espone francamente il pensiero dei Profughi residenti a Milano.

Il telegramma a Udine.

On. Presidente Deputazione Prov. Udine — Firenze.

A nessuno meglio che alla rappresentanza della nostra provincia possiamo esprimere, in perfetta comunione di sentimenti, la nostra esultanza per liberazione amatissima patria e la profonda fede nel suo avvenire.

Per Lega Profughi Friulani: MANZINI, presidente.

DA NAPOLI

Uno smacco.

Ci scrivono 4:

Oggi che tutta Italia esulta; oggi che le bandiere nostre ed alleate dipingono le vie di colori smaglianti; oggi che tutto Napoli si precipita per le vie ove il grandioso corteo deve passare; oggi che tutte le associazioni, che tutti i partiti con spirito di fratellanza inviano i loro vessilli per sigillare coi loro colori la rinascita di questa Grande Nuova Italia, oggi proprio manca una bandiera: un segnale di raccolta; manca il vessillo dei profughi; il vessillo del dolore!

Prima il vessillo dei mutilati dei nostri mutilati; dei nostri eroi; il vessillo del dolore doveva seguirlo: è mancato.

Ma ci voleva anche di più! Invitati per le ore 13 ½ all'Università vecchia, i poveri profughi si ritrovarono senza un capo, senza un segno di raccolta; sdegnati ed indignati chiesero una bandiera; la bandiera era promessa, il nastro era pronto, all'ultimo momento tutto mancò: indignati e sdegnati protestarono: la risposta? *Seguite la bandiera degli operai che qui hanno lavorato!*

I profughi protestano giustamente contro la Presidenza che pubblica telegrammi e ordini del giorno, ma non si cura di venir in mezzo a loro per tutelarne la dignità. Anche qui c'è una presidenza che non conosce l'animo dei profughi e crede di aver a fare con mandre di pecore. Per fortuna che Caporetto è vendicato che Udine è di nuovo libera che l'Italia e finalmente compiuta e.... che queste Presidenze presto l'avranno finita. E non tutte con le benedizioni!

DA ROMA

Decesso.

Ci scrivono 29:

Il cav. Gio Batta De Pauli è stato colpito in questi giorni da un grave lutto.

Il giorno 25 corr. morì l'unico figlio, appena quattrenne.

Al cav. De Pauli e alla sua famiglia così duramente provata, inviamo sentite condoglianze.

In BOLOGNA il *Giornale di Udine* si vende all'Edicola Fratelli Cattaneo.

Piccola Posta

SCROSOPPI GIULIO (Cogoleto). — Abbiamo fatto il cambio del suo indirizzo il suo abbonamento è scaduto col N. 54.

RIEPPI GIUSEPPE Serg. (Casola Valsenio). — Il suo abbonamento scade col N. 86.

RUGOLO TEOBALDO (Rimini). — Il suo abbonamento scade col N. 89.

CUCCHIARO ADELE (Torino). — Non possiamo comunicarle il nome dei 5 bambini essendone privi di questi. Ci dispiace

VENCHIARUTTI LEONARDO (Torino). — Il suo abbonamento è scaduto ancora col N. 54. Attendiamo vaglia di rinnovazione.

ZEARO ANNA (Montenero in Sabina) Ricevuto, grazie.

Profughi che si ricercano

Dal Fabbro Domenico e Luigia, di Udine, Via Cividale, ricercato da Del Del Fabbro Giuseppe prigioniero di guerra.

Stecchina Adriana, di Udine, ricercata da Bianchi Carlo, caporale 1° Granatieri K u K Kriegsgefstat «A» (Austria).

Cima Cesare, già abitante ad Udine, ricercato dal figlio Cima Angelo prigioniero di guerra a mezzo dell'Ufficio Notizie, di Nervi.

Sturam Luigi, Valentino, Giuseppe, Isolina, Elisa, Petronilla, Elisa di Cunignacco, ricercate da Sturam Antonio prigioniero di guerra.

Bidoli Gioacchino, ricercato da Bidoli Lea, Trieste Via Lavoratori 213.

Chiarandini Sebastiano, Posta Chiavris Paderno, ricercato da Chiarandini Natale n. 9008 Arbaiter A. B. T. n. 253 Post. Krovitica Slavonia.

Famiglia Mussiniano, di Udine, ricercata da Mussiniano Celso N. 020453 Leder Fabris Nagytassangen Nytra Megene (Ungheria).

Battistic Emilia, ricercata da Scusi Pietro, prigioniero di guerra.

Giorgiutti Caterina Dina, ricercate, da Dini Andrea.

Domini cav. Umberto ricercato da Angelo Casasola, prinioniero di guerra.

Pontisso Alessandro, ricercato da Pontisso Enrico, prigioniero di guerra.

Cavazzi Rosa, ricercata da Cavazzi Ernesto, prigioniero di guerra.

Contessa Eleonora Mistruzzi, ricercata da Mistruzzi prigioniro di guerra.

Bett Ermenegilda con i figli Ernesto e Antonio, di Maiano (Udine), sono ricercati da Bett Luigi che ora si trova all'ospedale Militare di Riserva n. 16 reparto n. 8 in Roma.

Lenarduzzi Margherita di Pinzano (Udine), è ricercata dal soldato Simonutti Giuseppe, Ospedale Militare di Riserva n. 16 Forte Tiburtina rep. 16, Roma.

Famiglia Buttolo Antonio da Resia-Osiacco, è ricercata da Buttolo Giovanni soldato 118° Fant. Compagnia S. M. Segnalatore, Zona di Guerra.

Iacuzzi Pietro, di anni 16 di Umberto di Artegna (Udine), è ricercato da Vanello Antonio dimorante in Via del Giglio n. 4 (Milano) Milanino.

Cubiani Anna e fratello Tomaso di Gemona (Udine), sono ricercati da Gubiani Francesco Ospedale Milit. di Riserva n. 16 Forte Tiburtina rep. n. 8 Roma.

Il soldato Giguin Michele di Rivignano (Udine), fa ricerca della propria famiglia, lui si trova all'Ospedale Militare di Riserva n. 16 Forte Tiburtina rep. 5 Roma.

Flamiani Marco, capitano medico, è ricercato dalla signora Bellina Maria abitante in Via Vittorio Emanuele 6 Bordighera (Liguria).

Vecchiatto Luigi, soldato rimpatriato, di Udine, fa ricerca della propria famiglia ora si trova all'Ospedale Militare di Riserva n. 16 Forte Tiburtina rep. 1 Roma.

Iacuzzi Luigi, di Attimis, rimpatriato ora all'Ospedale Militare di Riserva n. 5 Forte Tiburtina rep. 5 Roma, ricerca i fratelli Iacuzzi Domenico e Pietro di Attimis.

Giorgio Caudussi di Romans, è ricercato per affari da Umberto Giacopelli, Spaccio profughi, Via Pietrapiana 47, Firenze.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.